

Omelia nella S. Messa di anniversario della Dedicazione della Cattedrale lunedì 25 maggio 2015, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Cari fratelli e sorelle, il 25 maggio 1964 questa amata Cattedrale fu nuovamente dedicata a Dio e alla Beatissima Vergine Madre di Dio, contemplata nella piena partecipazione al mistero pasquale di Cristo, nella luce gioiosa dell'Assunzione al Cielo, che l'ha resa "segno di sicura speranza" per il popolo di Dio pellegrino sulla terra. Il Beato Paolo VI insignì la nostra Chiesa Madre del titolo di Basilica minore, scrivendo una lettera datata all'8 maggio precedente. Il testo è stato inserito nell'ufficio divino proprio di questa solennità, condivisa quale festa dall'intera comunità diocesana, per tessere l'elogio della bontà divina e "narrare la fede dei padri la cui vita privata e pubblica era orientata a Dio, loro principio e fine".

2. È Maria Santissima, e in Lei la Santa Chiesa che noi formiamo, quell'arca dell'alleanza definitiva e irrevocabile, che il Santo dei Santi attendeva. Il solo entrare in questo luogo, e massimamente il celebrarvi nello Spirito Santo la provvidenza del Padre in Cristo Gesù, ci rende partecipi della lode eterna elevata al Signore perché è buono e perché il suo amore è per sempre. La gloria del Signore riempie la chiesa, corpo del Cristo. Dio ha diradato e vinto l'oscurità della nube, culminata nella Croce del Figlio, concedendoci il giorno luminoso della risurrezione, che il fuoco della Pentecoste ha portato a pieno compimento. Possiamo così avvicinarci, entrando nel Mistero Pasquale che stiamo celebrando, "*alla pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio*" (1Pt 2,4), ringraziando per la sorte comune di essere a nostra volta "pietre vive" per "l'edificio spirituale" che diventiamo nello Spirito Santo "per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (ibid. 5). Egli è "*segno di contraddizione*" (Lc 2,34), sì, ma non sarà davanti al mondo "*sasso d'inciampo o pietra di scandalo*" (1Pt 2,8), bensì "*pietra d'angolo*" (Sal 118,22), che non delude quanti obbediscono alla parola, come desideriamo, consci della chiamata "*dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*" (1Pt ibid.). Divorato dallo "zelo per la casa di Dio" fino alla immolazione pasquale, "fu risuscitato dai morti" perché fosse in eterno la testata angolare e noi il tempio del suo Corpo.

3. È Maria Santissima a sostenere il nostro grazie col suo Magnificat, in questa ora serale. L'Eucaristia lo rende perfetto perché è Cristo il Sacerdote, l'Altare e la Vittima, Lui che asceso al cielo è glorificato e riversa su di noi la vita vera ed eterna del Padre, con ogni benedizione nello Spirito Santo. Forse l'amore e la devozione profondamente radicati nella nostra chiesa verso la Madre del Signore, che sempre ci

indica, specie dal Cenacolo Eucaristico, la fonte della luce e della vita, hanno suggerito al pastore e ai fedeli per la dedizione della cattedrale la scelta di questo giorno che cade tra la festa di Maria Ausiliatrice e della Madonna di Caravaggio, tanto popolari tra noi. Il beato Paolo VI, del quale ho venerato la reliquia stamane col Capitolo, celebrando le lodi del Signore, mi suggerisce di prendere dal suo magistero un insegnamento. La dedizione della cattedrale è memoria della medesima dedizione delle “pietre vive”, che la compongono. Siamo perciò noi, ciascuno di noi, chiamati a rinnovare la personale dedizione al Padre in Cristo e nello Spirito Santo perché tutto l’edificio ecclesiale sia se stesso e cioè luminosa testimonianza della vicinanza di Dio nei nostri giorni.

4. Ieri sera ho richiamato il capitolo VIII della *Lumen gentium* (1964), pubblicata nello stesso anno della dedizione della cattedrale a presentare la Madre di Dio come modello e madre della Chiesa che vuole essere santa perché pienamente inserita, mai isolata, dal mistero di Cristo. E stasera ricordo la lettera apostolica *Marialis Cultus* (1974), con i quattro orientamenti che rendono il culto mariano via sicura per vivere il mistero di Cristo nella Chiesa e nella storia: biblico, liturgico, 180 ecumenico e antropologico. Per essere dedita alla gloria di Dio e pienamente partecipe delle vicende ecclesiali e dell’intera famiglia umana, la chiesa deve guardare a Maria ed imitarla lasciandosi condurre sempre alla Parola di Dio e alla Celebrazione Liturgica dell’amore che non muore. Solo così potrà tessere l’unità nella verità e nell’amore tra tutti i battezzati ed adoperarsi instancabilmente nell’incontro con ogni credente e con tutti i pellegrini di Dio, non raramente segnati dalla fatica del credere o dalla indifferenza circa lo spirito, la vita e il suo senso. Proprio Maria ci accompagnerà accanto ad ogni gioia e ad ogni dolore, per condividere con la parola convincente della vita, la speranza che non delude in quella carità che ci ricordano i fratelli diaconi permanenti, presenti in questa liturgia con le rispettive famiglie per rendere grazie nel decimo anno di istituzione. Li ringraziamo per il loro servizio e li sosteniamo con la preghiera e la stima cordiali.

5. La lode a Dio diventa grazie, sempre profondo - e per me in modo singolare nella prima delle commemorazioni del suo ritorno alla Casa del Padre - per colui che insieme a tutti i lodigiani ebbe tanta parte nel ridarci la splendida cattedrale che ci accoglie maternamente. Il vescovo Tarcisio Vincenzo Benedetti spirava il 24 maggio 1972, verso mezzogiorno, mentre era nel suo studio in episcopio. Porto una croce che gli appartenne a richiamo della sua passione per Cristo e per il suo popolo. La doverosa e tanto riconoscente memoria si fa preghiera filiale di suffragio perché, accolto nella eterna casa di Dio dal Pastore grande delle pecore, continui a vegliare

sulla famiglia ecclesiale e ci ottenga il dono delle vocazioni al sacerdozio e ogni altro carisma dello Spirito di Cristo perché la nostra chiesa sia sempre la “sposa bella di Dio”, che tutti vuole avvicinare ed accogliere nell’amore di Cristo. Amen.